

Il Lunedì del Piccolo Teatro

Cielo di letture interpretative di quei testi
la cui rappresentazione è sempre discussa e
discutibile.

Istoria de Jesu Nazareno

dalle Laude drammatiche Umbre del XIII secolo
raccolte da FANTASIO PICCOLI

MARIA	Carla Bizzarri
GIUSEPPE	Paolo Porta
L'ANGELO	Gabriella Giacobbe
1° PASTORE	Gioanni Bosso
2° PASTORE	Nicola Parenti
CRISTO	Carlo Enrici
IL DIAVOLO	Gino Bongiovanni
IL CIECO	Giuseppe Aprà
MARTA	Clara Auteri
MADDALENA	Anna Maria Mion
1° GIUDEO	Stefano Comino
2° GIUDEO	Gianni Diotajuti
3° GIUDEO	Aldo Massasso
GIOVANNI	Vittorio Di Giuro
PIETRO	Virginio Tassone
GIUDA	Franco Alpestre

Legge alcuni passi dei Vangeli MARIO FERRARI

Musiche di G. S. BACH

La lettura è a cura di ENRICO ROMERO



PICCOLO TEATRO DELLA CITTA' DI TORINO

Direttore: NICO PEPE

(Stagione 1956 - 57 - Seconda dalla Fondazione)

Il Lunedì del Piccolo Teatro

Istoria de Jesu Nazareno

dalle Laude drammatiche Umbre del XIII secolo
raccolte da Fantasio Piccoli



La *Istoria de Jesu Nazareno* raccoglie, in una sintesi in tre tempi, alcune Laude drammatiche umbre del XIII secolo, in modo di disegnare, schematicamente, una vita di Cristo. Redatta da Fantasio Piccoli per la rappresentazione scenica è stata da noi ridotta secondo le necessità di una lettura a leggio, riassumendo con brani dei quattro Vangeli i passi che richiedevano una precisa esecuzione scenica o mimica.

Le Laude Drammatiche costituiscono per così dire l'atto di nascita del teatro italiano che ha, come il teatro di tutti i paesi, origine religiosa. Per la composizione della *Istoria* sono state scelte le più antiche, quelle che fanno capo alla confraternita dei Disciplinati di Gesù Cristo in Perugia.

Queste Confraternite, assieme alle *scholae* e ai Capitoli delle Cattedrali, agli ordini religiosi e monastici, alle associazioni virili, alle compagnie d'armi o di mestieri, furono

le vere « *compagnie di prosa* » che fondarono e diedero vita al teatro medievale conservando altresì nelle loro sedi i testi e i mezzi teatrali per eseguire lo spettacolo. Ecco la principale ragione per cui il *corpus* del nostro dramma medievale è anonimo e se qualche nome affiora per potenza d'ingegno e sincerità d'espressione è quello di un monaco, Jacopone da Todì.

Nonostante l'anonimità è tuttavia agevole ritrovare nelle Laude una unità di linguaggio, i segni precisi di una cultura, la partecipazione di questi umilissimi poeti, ad una comune civiltà. Potremmo chiamarla una produzione tipicamente popolare, nel senso usato dal Croce per questa parola, cioè indicante un tono psicologico di sincerità e spontaneità, tratti caratteristici di questo teatro in volgare. Il tratteggio dei personaggi, l'espressione dei sentimenti, il clima ove si svolgono le scene è ingenuo fino alla fanciullaggine, spontaneo fino al realismo più crudo, pervaso da un'improvvisa forza di fede e suggestione.

Perchè la psicologia che vi si rispecchia è più quella degli spettatori che degli autori. I personaggi parlano come quei popolani umbri che in ginocchio e in preghiera assistevano al rito-spettacolo, sui sagrati delle Chiese o sulle scalinate delle cattedrali. Più tardi venne il « teatro », la ricerca scenografica e di recitazione, e la Lauda drammatica divenne quella composizione teatrale nota come Sacra Rappresentazione, dove al testo concreto, al linguaggio scultoreo del poeta che compie opera di poesia, pensando soltanto di obbedire a un imperativo di fede assoluta, si sostituirono testi letterari nei quali l'antica necessità scompare per lasciare posto a un gioco formale, a una studiata ricerca di effetti esteriori.

Questo è il motivo per cui la *Istoria* è stata ricostruita sui testi più antichi. La potenza drammatica, più che lirica, di

questa poesia, pure elementare, priva di qualsiasi scaltrezza appare tuttora impressionante.

In sede puramente estetica il teatro sacro in volgare ci fa assistere allo sbocciare della forma drammatica dal motivo sacro ispiratore, meglio che il precedente teatro in latino, legato pur sempre alla cultura e allo spirito dei chierici. La *Istoria* termina col Pianto della Madonna, che resta il più bello e il più potente dramma sacro che sia mai stato scritto.

Jacopo de' Benedetti vissuto in Umbria fra il 1230 e il 1306 fu dapprima notaio e uomo d'affari privo di scrupoli. L'improvvisa morte della moglie durante una festa di Carnevale (per il crollo d'un soffitto) risvegliò in lui una profonda fede religiosa che dopo una lunga crisi di coscienza lo portò fra le file dell'Ordine dei Minori, col nome di Jacopone. Sotto la tonaca vibrava però lo stesso cuore indomito che aveva fatto di lui uno degli uomini più audaci, spregiudicati e interessanti del suo tempo. Così prese atteggiamenti riformisti e ribelli alla autorità di Bonifacio VIII, scrisse parole di fuoco contro la corruzione dei costumi finchè il Papa lo fece imprigionare per parecchi anni. Liberato, ormai povero e guardato con sospetto dagli stessi compagni dell'Ordine, visse randagio per l'Umbria, trovando infine riposo negli ultimi anni della sua vita in Todì, sua città natale. Nel raccoglimento del chiostro si dedicò alla poesia, che da giovane aveva praticato con felice estro, e attratto dalla freschezza e della sincerità delle Laude che si recitavano allora assieme al Vangelo, si interessò particolarmente ad esse.

Compose così fra gli altri l'ormai famoso Pianto della Madonna in cui riversò la piena del suo cuore sensibile e generoso, lirico e drammatico ad un tempo, dando alla « Mater dolorosa » accenti di suprema poesia e di grande bellezza.

E. R.